

Le iscrizioni dal tempio di Minerva nel *pagus* degli *Arusnates*

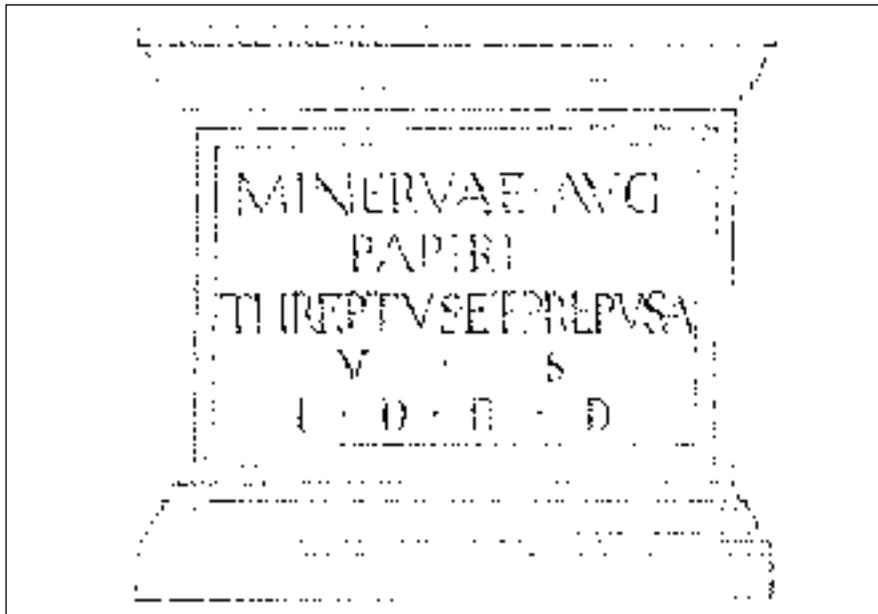
«**L**e dieci epigrafi che seguono furono tratte da quel luogo stesso insieme cogli altri oggetti appresso descritti¹. Così nella sintesi² della memoria presentata da Giovanni Girolamo Orti Manara³ all'Institutio di Corrispondenza Archeologica di Roma, del quale l'erudito veronese proprio in quell'anno era diventato agente onorario⁴, vengono introdotte, piuttosto frettolosamente in verità⁵, le due pagine dedicate alla trascrizione e alla sintetica descrizione dei monumenti iscritti⁶ rinvenuti tra le rovine del tempio di Minerva⁷, riportato in luce nella località che conservava e conserva ancora nel toponimo – Santa Maria di Minerbe – memoria dell'antico luogo di culto⁸. Si trattava, invece, di un'importante scoperta, non solo perché quasi tutte le iscrizioni erano state rinvenute all'interno della struttura dove erano originariamente collocate, ma anche perché alcune di queste erano, sotto molti aspetti, meritevoli di una più ampia illustrazione, come dimostra il fatto che Bartolomeo Borghesi, il più grande epigrafista italiano dell'Ottocento⁹, che pure aveva accolto piuttosto freddamente la notizia della scoperta¹⁰, aggiunse in calce all'articolo un poscritto con puntuali e suggestive osservazioni¹¹.

A tutto ciò si deve inoltre aggiungere la circostanza che alcune lapidi andarono disperse poco tempo dopo la scoperta¹², mentre di altre, passate nella raccolta

di Andrea Monga a San Pietro in Cariano¹³, si persero le tracce nel corso della Seconda Guerra Mondiale o negli anni immediatamente successivi¹⁴. Confluirono nelle collezioni del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, dove sono tuttora, nel 1867, o immediatamente dopo, due iscrizioni che si trovavano in casa Orti¹⁵, poi, nel 1896, altre due¹⁶, esaminate già nel 1871 da Theodor Mommsen presso l'abitazione di Carlo Alessandri¹⁷ e, infine, nel 1964, un'epigrafe proveniente dalla raccolta Monga¹⁸.

A colmare, sia pure in parte, questa grave perdita contribuiscono fortunatamente i disegni eseguiti, su commissione di Orti Manara, dal pittore mantovano Giuseppe Razzetti¹⁹ e raccolti in due album oggi presso la Biblioteca Civica di Verona (mss. 868 e 1938)²⁰.

Nel ms. 868, che è, con tutta probabilità, una prima stesura realizzata a matita, i rilievi sono accompagnati quasi sempre dalle indicazioni delle dimensioni del monumento, dell'altezza delle lettere e, talora, delle interlinee²¹, ma alcune proposte di ricostruzione dei monumenti frammentari tradiscono qualche incertezza o sono fuorvianti²². Diversamente, nel ms. 1938, che rappresenta una sorta di «bella copia» realizzata a china e che è dedicato esclusivamente all'illustrazione dei materiali provenienti dalla Valpolicella, si nota un disegno più accurato e probabilmente più fedele, specie dei pezzi frammentari²³; manca però, per ragioni



che mi sfuggono, il disegno della lastra che ricordava i quattro *fanorum curatores*²⁴.

Dei due manoscritti, per qualche motivo che non sono riuscito ad appurare²⁵, Theodor Mommsen vide, o prese in considerazione, solamente quello che conteneva i disegni a matita²⁶, per il quale ebbe anche espressioni di apprezzamento²⁷, ma che conteneva quella prima stesura dei disegni che, come accennavo poc'anzi, non era sempre fedele. Ciò, inevitabilmente, si riflesse anche sulle letture proposte dallo studioso tedesco, soprattutto per le epigrafi irreperibili al momento della sua autopsia, come è il caso dell'iscrizione CIL, v, 3914, a proposito della quale egli si limita a segnalare «*exhibui ut delineavit Razzettius*», e per la quale fornisce, come si vedrà, una lettura piuttosto incerta²⁸.

Nonostante tutti i suoi limiti, il valore della documentazione offerta dai disegni di Razzetti è veramente

Nella pagina a fianco.

CIL, v, 3906.

A sinistra, in alto:

da RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 15r.

A sinistra, in basso:

da RAZZETTI, *Monumenti romani e medioevali...*,

tav. 1.

notevole e questo, soprattutto, se si tiene in considerazione il fatto, sottolineato pochi anni or sono da Werner Eck²⁹, che Mommsen tende a fornire notizie estremamente sintetiche sul tipo di monumento, anche per le iscrizioni che ebbe modo di vedere personalmente.

Ritengo quindi utile, in questa sede, presentare un puntuale riesame delle epigrafi provenienti dal tempio di Minerva, basandomi anche sui disegni di Razzetti, e presentando, quando possibile, nuove proposte di lettura; l'ordine è quello con cui le iscrizioni sono state edite nel *Corpus inscriptionum Latinarum*.

.....
CIL, v, 3906

Grande base (cm 102 x 94 x 72), a sviluppo orizzontale, in calcare ammonitico rosso della Valpolicella³⁰, con fusto quadrangolare raccordato allo zoccolo e al coronamento da un'elegante modanatura articolata in listello, gola, listello e gola³¹; sulla parte superiore, al centro, vi è un incavo quadrangolare, affiancato da altri due incavi circolari. Ampie scheggiature e profonde fessurazioni interessano tutta la superficie. Lo specchio epigrafico (cm 43 x 73), accuratamente levigato, è delimitato da una cornice a gola e listello; le lettere, abbastanza regolari e incise profondamente, sono alte cm 4-5,5. Reimpiegata nella chiesa di Santa Maria di Minerbe nel xv secolo, come segnala Felice Feliciano³², e trasportata poi nella piazza di Purano³³, la lapide entrò nella collezione di Andrea Monga a San Pietro in Cariano e da qui, acquistata nel 1964 dal Comune di Verona, nel Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona³⁴, dove è ora conservata (n. inv. 22489).

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 1; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 15r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1; P. SGULMERO, *Le lapidi del Medio Evo delle ville Monga a Sanpierincariano*, Verona 1890, p. 8; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 180; A. BUONOPANE, *Considerazioni sull'officina epigrafica del pagus Arusnatium*, in *La Valpolicella nell'età romana*, atti del convegno, S. Pietro in Cariano 27.11.1982, «Annuario Storico della Valpolicella», 1983-1984, p. 78, fig. 28; G. ALFÖLDY, *Römische Statuen in Venetia et Histria*, Heidelberg 1984, pp. 140-141, n. 251; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 145; CAV, p. 66, n. 143.2; H. GALSTERER, *Il pagus Arusnatium e i suoi culti*, in *Culti pagani dell'Italia settentrionale*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1994, p. 56; A. BUONOPANE, *Le iscrizioni del tempio di Minerva*, in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, Marano 1999, p. 52.

*Minervae Aug(ustae)**Papiri(i)**Threptus et Prepusa**v(otum) s(olverunt).**L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

Nei disegni di Razzetti l'ara sembra essere sostanzialmente integra, mentre oggi presenta ampie lacune, che interessano soprattutto i bordi.

C(aius) Papirius Threptus e Papiria Prepusa recano un gentilizio molto diffuso in Italia settentrionale³⁵ e hanno cognomi di origine greca, abbastanza comuni anch'essi³⁶, che fanno supporre che si tratti di due liberti. L'identità del gentilizio fa pensare a una coppia di fratelli o a due coniugi affrancati dallo stesso padrone, o, più probabilmente, che la moglie sia una liberta del marito. *C(aius) Papirius Threptus* è noto anche per aver dedicato un altare alle Ninfe Auguste e al Genio del *pagus* degli *Arusnates*, rinvenuto a Fumane³⁷; in entrambi i casi si tratta di monumenti particolarmente pregevoli e costosi, indizio di una certa

CIL, v, 3907.

A sinistra: da RAZZETTI,
Monumenti ed iscrizioni...,

c. 117.

A destra: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.



.....
CIL, v, 3907

agiatezza e disponibilità economica del nostro personaggio.

Secondo Hartmut Galsterer la presenza della formula *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*, con la quale si chiude il testo, sarebbe una prova del fatto che il *pagus* godeva di una limitata autonomia, almeno sul piano amministrativo, rispetto alla città capoluogo³⁸.

Tipo di monumento e forma delle lettere orientano al I o al II secolo d.C. la datazione³⁹.

Tre frammenti contigui (cm 14 x 14; spess. non riportato: Razzetti) e uno isolato (cm 5,5 x 8; spess. non riportato: Razzetti) di lastra in bronzo⁴⁰. Lo specchio epigrafico era riquadrato da una cornice a listello e gola; le lettere, alte cm 2-3,5 (Razzetti) nei tre frammenti contigui (del frammento isolato non sono riportate), sembrano essere state incise in modo abbastanza regolare. Trovati all'interno del tempio, devono essere andati perduti poco tempo dopo, dato che Theodor Mommsen non ebbe modo di esaminarli.

Bibliografia: G. ORTI MANARA, *Di alcune antichità di Garda e Bardolino, dell'antica Arilica, del suo collegio dei nocchieri ed in occasione di esso degli altri collegi di simil genere*, Verona 1836, p. 25, nota 3; *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 8; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 111; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. I; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 147; CAV, p. 66, n. 143.2; GALSTERER, *Il pagus...*, p. 60; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

Rem[- - -]
o[b merita? - - -]
C(aius) Pobl[ic]i[us - - -]
Pop++[- - -]

[Mine]rva[e? - - -]
[v(otum) s(olvit)?] l(ibens?) [m(erito)?]

1. REM Orti e Razzetti; REI Mommsen. Quanto resta è troppo poco per proporre integrazioni plausibili.
2. L'integrazione da me suggerita compare talora nelle iscrizioni sacre⁴¹.
4. POBLI Orti e Mommsen, ma in entrambi i disegni del Razzetti si nota che l'occhietto inferiore della B è stato cancellato, trasformando così la lettera in una P; potrebbe trattarsi delle prime lettere di un cognome come *Popilianus*, *Popillianus*, *Popillus*, *Popilus*, *Poplicola*⁴². Se si accetta, invece, la lettura POBLI, si potrebbe integrare POBLI[l(ia tribu)], con riferimento quindi alla tribú, cui erano ascritti i cittadini di Verona⁴³, e con un'abbreviazione che, pur meno frequente della più consueta POB, PVB, PVBL, POBL⁴⁴, ricorre, però, in qualche caso⁴⁵; non si può nemmeno escludere che vi si menzionasse un altro personaggio recante anch'egli il gentilizio *Poblicius*.

6. RVN Razzetti in entrambi i disegni, mentre Orti, seguito da Mommsen legge RVA; ho ritenuto più probabile questa lettura per la posizione della parola nella penultima riga. Se si preferisse leggere RVN, si potrebbe pensare a integrazioni come [fece]RVN[t], [proba]RVN[t], [dede]RVN[t].
7. LA Orti (*Di alcune antichità...*), L Orti (*Reliquie...*), Razzetti, Mommsen.

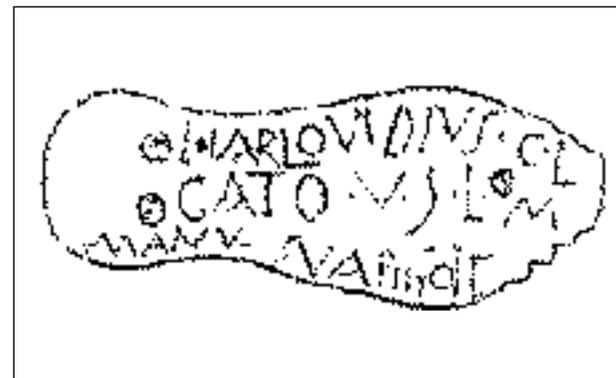
Estremamente diffuso in Italia settentrionale e nel Veronese è il gentilizio *Poblicius*⁴⁶, che talora caratterizza gli ex schiavi pubblici e i loro discendenti⁴⁷ e che nel *pagus Arusnatium* compare qui per la prima volta.

Quanto resta è troppo poco per consentire un'attribuzione cronologica precisa; indicativamente la forma delle lettere suggerirebbe una collocazione nel I o nel II secolo d.C.

..... CIL, v, 3908

Ex voto conformato a zoccolo destro (cm 5 x 23 x 8,9: Razzetti)⁴⁸; sulla superficie vi erano quattro fori pervi, che riproducevano realisticamente i fori per inserire i cinturini incrociati della calzatura piuttosto che servire per la sospensione dell'oggetto⁴⁹, mentre nella parte inferiore erano presenti le due zeppe, una sotto il tallone e l'altra sotto la parte anteriore della pianta, atte a rialzare la calzatura⁵⁰. Le lettere, alte cm 2,2-3 (Razzetti), sembrano essere state incise 'a sgraffio' in capitale corsiva e con tracciato abbastanza regolare; in riga 2 la A ha la traversa obliqua e in riga 3 la E è resa con due aste verticali parallele. A giudica-

CIL, v, 3908.
A sinistra: da RAZZETTI,
*Monumenti
ed iscrizioni...*, c. 11r.
A destra: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.



re dai disegni le parole erano separate da segni d'interpunzione rotondi. Rinvenuto all'interno del tempio, il monumento deve essere andato disperso poco tempo dopo, dato che non fu esaminato da Theodor Mommsen.

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 7; BORGHESI in *Reliquie...*, p. 143; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1; BORGHESI, *Al dottore...*, p. 170; I. CALABI LIMENTANI, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano-Varese 1958, pp. 156, n. 36, 181, 185; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; I. CALABI LIMENTANI, *Pictor*, in *EAA*, VI, p. 159; B. FORLATI TAMARO, *A proposito degli «Arusnates»*, in *ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA, Atti della xª riunione scientifica. In memoria di Francesco Zorzi*, Verona 21-23 novembre 1965, Verona 1966, p. 238; BUCHI, *Il Borghesi...*, p. 76; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 147; O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, p. 234; CAV, p. 66, n. 143.2; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

*L(ucius) Iariovidius, C(ai) l(ibertus),
Cato v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).
Manu sua pes(!) t(- - -) f(ecit).*

1. TARIOVIDIVS, Borghesi; IAROVIAIVS Calabi Limentani; IAROVIDIIVS Salomies; nei disegni, però IARIOVIDIVS appare abbastanza sicuro, come leggono Orti e Mommsen, che, tuttavia, negli *Indices* (p. 1115), fa precedere il nome da un asterisco⁵¹.
3. PIISOTF, Mommsen, che confonde uno dei fori pervii cui accennavo poc'anzi per la lettera O; PIISOTT, Calabi Limentani, che pensa all'ex voto di un pittore⁵², seguita da Franzoni, che legge *manu sua pinxit*⁵³. Entrambe le letture non sono condivisibili, anche perché si tratta di un'iscrizione graffita. PIIS T F io, nell'incertezza che il disegno sia fedele e con qualche dubbio riguardo l'ultima lettera, che potrebbe essere anche una E. Se la lettura è corretta, avremmo inoltre un caso, piuttosto raro, di scambio tra accusativo e nominativo. La lettura *F(ecit)* mi sembra probabile, mentre rimane problematico proporre uno scioglimento per la T; a titolo esemplificativo si potrebbe suggerire *T(itulumque)*.

CIL, v, 3909.

In alto: da RAZZETTI,
Monumenti ed iscrizioni...,
c. 4r.

In basso: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.

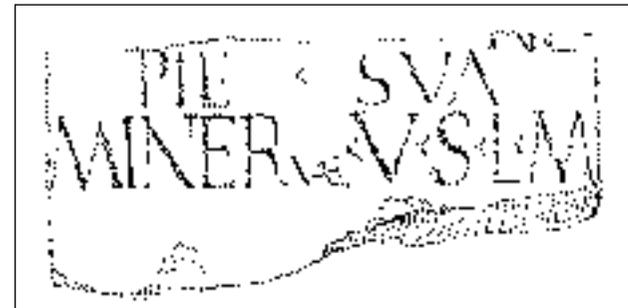
L'iscrizione è di notevole interesse sotto l'aspetto onomastico, non solo per il gentilizio del dedicante, che è, a quanto so, un hapax di origine celtica⁵⁴, così come celtico è, a mio parere, pure il cognome *Cato*⁵⁵, che gode invece di buona diffusione in Italia settentrionale⁵⁶ ed è attestato nel *pagus Arusnatium*⁵⁷, ma anche per il fatto che egli, un liberto, reca un prenome diverso da quello del suo patrono, indizio questo di una certa antichità dell'iscrizione⁵⁸.

Da segnalare infine la singolare forma del supporto: in ambito religioso il piede o la sua impronta, così come la calzatura, tanto singolarmente quanto in coppia, evocavano la presenza del fedele al cospetto della divinità, oppure alludevano a un viaggio da compiere o già effettuato felicemente⁵⁹; trattandosi di una calzatura da lavoro tipica degli schiavi, non scarterei neppure l'ipotesi che si tratti dell'ex voto posto da un personaggio di condizione servile in qualche particolare momento della sua vita, come potrebbe essere la manomissione⁶⁰.

In base agli elementi del testo e alla forma delle lettere proporrei una collocazione cronologica nella seconda metà del I secolo a.C.

.....
CIL, v, 3909

Frammento orizzontale con margini laterali paralleli di un monumento non precisabile, forse un'ara o una base (cm 19 x 48,5; spessore non riportato: Razzetti), con ampie scheggiature in alto a sinistra e in basso a destra⁶¹. Le lettere, alte cm 5,5-6 (Razzetti), appaiono incise con regolarità; in riga 3 le lettere VAE sono nane e legate in nesso. Le parole, disposte con



una certa attenzione alla distribuzione simmetrica nello spazio disponibile, sono separate da segni d'interpunzione formati da due tratti obliqui convergenti in un vertice a sinistra. Entrato nella collezione di Andrea Monga, dove fu esaminato da Theodor Mommsen, nel 1964, quando la collezione Monga fu acquistata dal Comune di Verona, risultò irreperibile⁶².

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 3; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 4r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1; SGULMERO, *Le lapidi...*, p. 8; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 180; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 145; CAV, p. 66, n. 143.2; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

[- -]ine

pie sua

Minervâe v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

1. IVL Orti male; INL Mommsen. Nei disegni di Giuseppe Razzetti si vede chiaramente la parte inferiore di una N e la porzione inferiore di un'asta verticale con barra orizzontale, che potrebbe appartenere a una L o, piú probabilmente, data la sua posizione, a fine riga e dopo una N, a una E; potrebbe trattarsi delle ultime lettere del cognome di una dedicante⁶³, anche se l'esiguità di quanto resta non consente integrazioni plausibili.
2. Dopo *sua* potrebbe sottintendersi *pecunia*⁶⁴.

La forma delle lettere suggerisce una collocazione cronologica nel I o nel II secolo d.C.

.....
CIL, v, 3691 = 3910

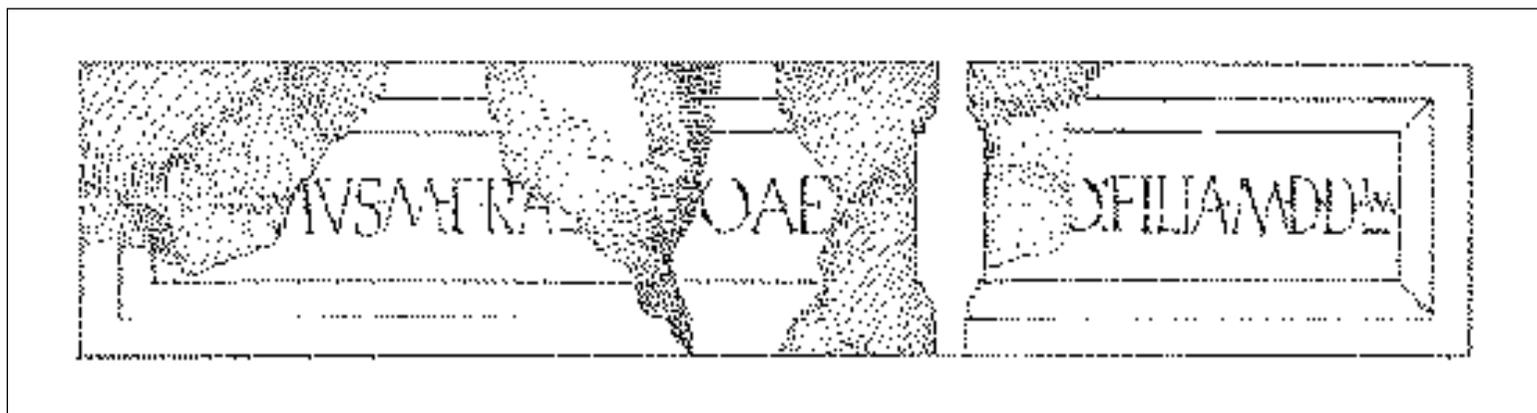
Base quadrangolare a sviluppo orizzontale in due frammenti solidali ma probabilmente non contigui⁶⁵, con ampie lacune sugli spigoli (cm 31,5 x 93 x 44,5: Razzetti)⁶⁶. Considerata irreperibile da Theodor Mommsen e data per dispersa anche in tempi recenti⁶⁷, grazie alle indicazioni di Margherita Bolla è stato possibile reperirne un frammento nelle raccolte del Museo Archeologico del Teatro Romano (n. inv. 28974), dove passò dalla collezione di Giovanni Battista Orti Manara in seguito alla donazione fatta da quest'ultimo al Municipio di Verona⁶⁸. In effetti Theodor Mommsen ebbe modo di esaminare questo fram-

mento proprio «in aedibus Orti», anche se, tratto con ogni probabilità in errore dal disegno di Giuseppe Razzetti, dove la base sembra piuttosto un architrave iscritto solo sulla fronte, lo ritenne un monumento diverso da quello rinvenuto a Marano e lo registrò sotto il n. 3691.

Quanto oggi rimane è un frammento angolare con margini superiore e inferiore paralleli (cm 33 x 31 x 26,5) in calcare bianco della Valpolicella, con un'ampia lacuna in corrispondenza dello spigolo e con estese scheggiature sui bordi e sulla superficie; superiormente si trova un incasso per l'inserimento di un tenone.

L'aspetto piú interessante, non segnalato dai precedenti editori, è rappresentato dal fatto che l'iscrizione, incisa in uno specchio epigrafico (alto cm 15,5) riquadrato da una cornice a gola e listello, oltre allo specchio frontale occupava almeno uno laterale⁶⁹. Le lettere, alte cm 4,8 sullo specchio A, dove si notano evidenti le linee di guida «a binario», e cm 6,5 su quello B, sono incise con discreta regolarità, anche se in quest'ultimo si nota un certo affastellamento delle lettere verso la fine della riga, con il ricorso per l'ultima lettera a un modulo inferiore. Le parole sono separate da segni d'interpunzione triangolari; sullo specchio B, dopo la O, vi è una coppia di punti rotondi allineati in verticale; se di segni d'interpunzione si tratta, bisognerebbe supporre che siano stati incisi in questa posizione in un secondo momento per ovviare a una dimenticanza e collocati così per mancanza di spazio, dato che la O è molto vicina alla F della parola seguente⁷⁰.

Trovati all'interno del tempio, i vari frammenti, tranne quello conservato presso Orti Manara, devono essere andati dispersi poco tempo dopo, dato che Theodor Mommsen non poté esaminarli.



CIL, v, 3691 = 3910.
In alto: da RAZZETTI,
Monumenti ed iscrizioni...,
c. 11r.

In basso: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 9; RAZZETTI, *Monumen-
ti ed iscrizioni...*, c. 11r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1; PA-
SCAL, *The Cults...*, p. 150; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331;
FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 147; CAV, p. 66, n. 143.2; BUO-
NOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

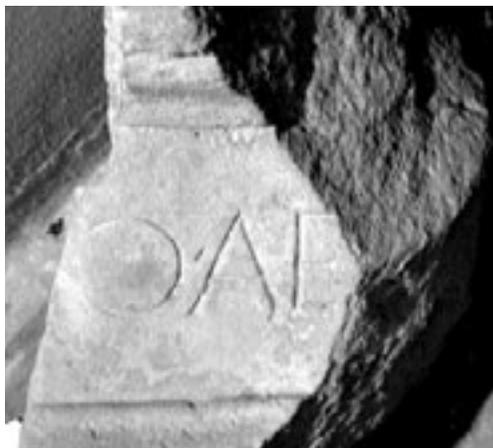
A

[- - -]ius M(arci) f(ilius) Ra+[- - -]o, ae[d(ilis)?]

B

pr[?]o filia M(inervae) d(onum) d(edit) l(ibens)
m(erito).

A) RAL, Orti, Mommsen ed Epigraphik-Datenbank
Clauss/Slaby ad CIL, v, 3910, ma della lettera rima-
ne meno della metà inferiore di un'asta verticale
con barra orizzontale, per cui potrebbe trattarsi
anche di una E. Le lacune impediscono di integrare
sia il prenome e il gentilizio del dedicante, sia il co-
gnome, che probabilmente terminava in -o⁷¹. La
posizione delle lettere AE dopo il cognome e alla
fine dello spazio disponibile fa pensare a qualche
elemento riferibile al personaggio; poiché lo spazio



CIL, v, 3691 = 3910.

Nella pagina a fianco.

CIL, v, 3911.

A destra, in alto:

da RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r.

A destra, in basso:

da RAZZETTI, *Monumenti romani e medioevali...*,

tav. 1.

rimanente mi pare sufficiente a ospitare non più di una lettera, proporrei AE[d(ilis)].

- b) Il completamento [pr]O FILIA è proposto sulla base di altre iscrizioni sacre⁷² e può trovare confronto in un'altra epigrafe, proveniente anch'essa dal tempio di Marano, dove una donna scioglie un voto a Minerva *pro C(aio) Aufustio C(ai) f(ilio) Severo*, suo figlio⁷³. M(onumentum) D(onum) D(edit) L(ibens) M(erito) Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby ad CIL, v, 3910, scioglimento possibile, anche se in questo caso, dato il contesto di rinvenimento, mi sembra più probabile M(*inervae*).

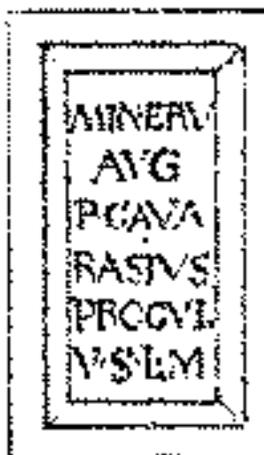
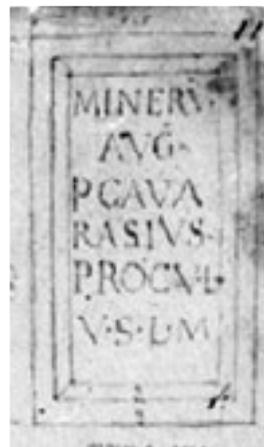
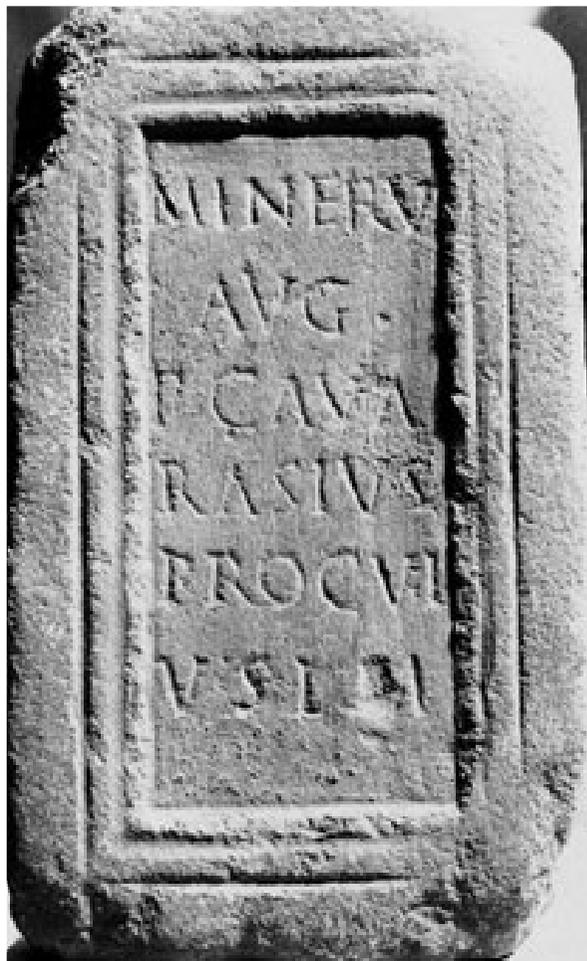
Se la mia proposta di lettura è corretta avremmo nel *pagus Arusnatum* la terza testimonianza⁷⁴ di un *aedilis*, ovvero di un "quasi magistrato" del *pagus*, che aveva compiti amministrativi e religiosi⁷⁵.

La forma delle lettere suggerisce una collocazione cronologica nel I secolo d.C.

.....
CIL, v, 3911

Base di statua (cm 16 x 9,5 x 7), a sviluppo verticale e con corpo quadrangolare, in marmo di importazione⁷⁶. Lo specchio epigrafico (cm 11 x 5) e i due fianchi sono delimitati da una corniciatura articolata in fascia, listello e gola, mentre il retro è decorato da una cornice a listello. Le lettere, alte cm 0,6-0,7, sono incise in modo non molto regolare, con la tendenza a ridurre il modulo verso la fine della riga, dove si nota anche un certo affastellamento. Le parole sono separate da segni d'interpunzione triangolari. Dalla collezione Orti passò per donazione al Municipio di Verona e oggi si conserva presso il Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona (n. inv. 29909)⁷⁷.

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 5; BORGHESI in *Reliquie...*, p. 143; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1; BORGHESI, *Al dottore...*, p. 170; J. UNTERMANN *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, «Beiträge



zur Namenforschung», x (1959), p. 126; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; BUONOPANE, *Considerazioni...*, pp. 72, 78, fig. 17; BUCHI, *Il Borghesi...*, pp. 75-76; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 145; CAV, p. 66, n. 143.2; GALSTERER, *Il pagus...*, p. 60; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

Minerv(ae)
Aug(ustae)
P(ublius) Cava=
rasius
Procul(us)
v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

3. GAVARASIVS Orti e Borghesi, ma sulla pietra la C è molto chiara; PROCVL Razzetti, ma sulla lapide c'è PROCVI, come legge anche Mommsen. Probabilmente la lettera I è stata incisa per errore al posto della L, anche per la mancanza di spazio disponibile.

Il gentilizio *Cavarasius*, di origine celtica e poco diffuso in Italia settentrionale⁷⁸, è documentato nel Veronese⁷⁹, mentre comunissimo è il cognome *Proculus*⁸⁰, già attestato nel *pagus Arusnatium*⁸¹.

La forma delle lettere suggerisce una datazione al II secolo d.C.

.....
 CIL, v, 3912

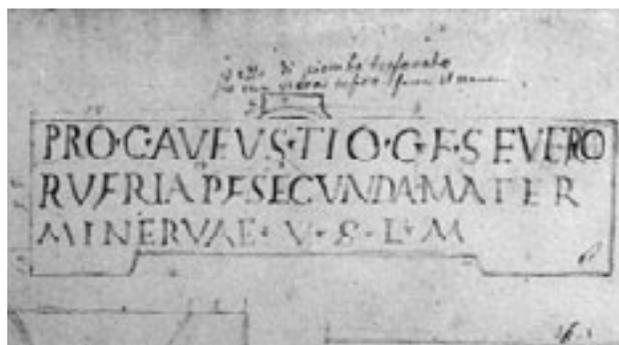
Base quadrangolare (cm 6,5 x 26 x 9), a sviluppo orizzontale, in calcare della Valpolicella⁸², presumibilmente integra al momento del rinvenimento, ma oggi in due frammenti ricomposti; la frattura, purtroppo, ha causato la perdita di alcune lettere; nella parte inferiore presenta un largo incavo, mentre nella parte superiore, al centro, a quanto si desume dai disegni e dalle annotazioni di Giuseppe Razzetti, si trovavano i resti, oggi non più visibili, del tenone metallico di una statuetta o di un altro oggetto, fissato con piombo⁸³.



CIL, v, 3912.

Al centro: da RAZZETTI,
Monumenti ed iscrizioni...,
c. 11r.

In basso: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.



Le lettere, alte cm 1,5-1,9, sono incise in modo non molto regolare, specie alla fine delle righe, con tendenza alla scrittura corsiva, come dimostra la forma delle F, delle R e delle T; le parole sono separate da segni d'interpunzione triangolari. Conservata nella collezione di Carlo Alessandri, dove fu esaminata nel 1871

da Theodor Mommsen⁸⁴, passò per lascito ereditario al Museo Civico di Verona⁸⁵; oggi è conservata presso il Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona (n. inv. 22591).

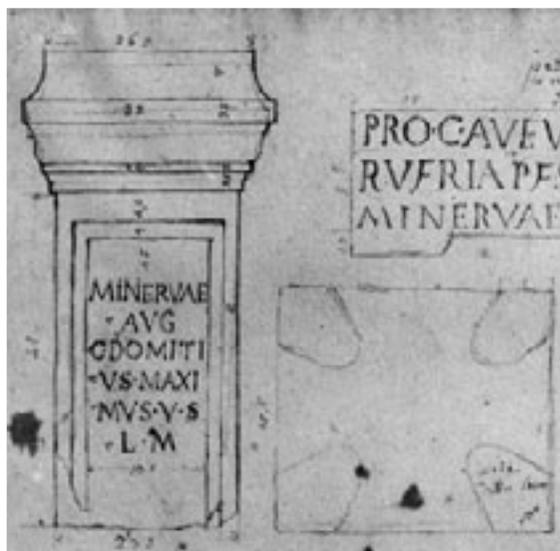
Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 6; BORGHESI in *Reliquie...*, p. 143; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. I; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 271, n. 46; BUCHI, *Il Borghesi...*, p. 75; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 145-147; CAV, p. 66, n. 143.2; A. BUONOPANE, *Una nuova iscrizione romana da San Giorgio di Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1990-1991, pp. 45-46; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

*Pro C(aio) Aufustio, C(ai) f(ilio), Severo
Rufria, P(ubli) f(ilia), Secunda, mater,
Minervae v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).*

1. AVEVSTIO Razzetti e Orti, male perché interpretano un segno accidentale sulla pietra per la barra inferiore di un E. Della prima V, interessata dalla frattura, sopravvive oggi la porzione superiore apicata della seconda asta obliqua.
2. Della S rimane il semicerchio superiore.

Aufustius è un gentilizio attestato sporadicamente in Italia settentrionale⁸⁶, e del tutto nuovo per il Veronese, mentre *Rufrius*, che è discretamente diffuso in Italia settentrionale⁸⁷, compare nel Veronese solo a Verona e in un'altra iscrizione dal *pagus* degli *Arusnates*⁸⁸, dove forse si ricorda proprio il padre della donna che ha dedicato questo monumento. Comunissimi sono i cognomi *Secunda* e *Severus*⁸⁹.

La forma delle lettere suggerisce una collocazione cronologica nel I secolo d.C.



CIL, v, 3913.

A sinistra: da RAZZETTI,
Monumenti ed iscrizioni...,
c. 11r.

Al centro: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.

CIL, v, 3913

Ara o base (cm 63,1 x 32 x 25,5: Razzetti), a sviluppo verticale e con corpo quadrangolare, in calcare ammonitico della Valpolicella, mutila della parte inferiore del fusto e dello zoccolo. Il coronamento era articolato in ampia scozia e listello, raccordato al fusto da una modanatura scandita in gola rovescia, listello, gola rovescia⁹⁰; agli angoli del focus si trovavano quattro incavi regolari. Oggi rimane solo il corpo quadrangolare (cm 32 x 23,5 x 16,2), con un'ampia lacuna nella parte superiore; lo specchio epigrafico, largo cm 13,5, è delimitato da una cornice a listello e gola; le lettere, alte cm 1,8-2, sono incise in modo non molto regolare, specie in riga 1. Conservata nella collezione di Carlo Alessandri, dove fu esaminata nel 1871 da Theodor Mommsen⁹¹, pas-

sò per lascito ereditario al Museo Civico di Verona⁹²; oggi è conservata presso il Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona (n. inv. 22582).

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 4; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. I; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 271, n. 47; BUONOPANE, *Considerazioni...*, p. 78, fig. 29; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 145; CAV, p. 66, n. 143.2; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

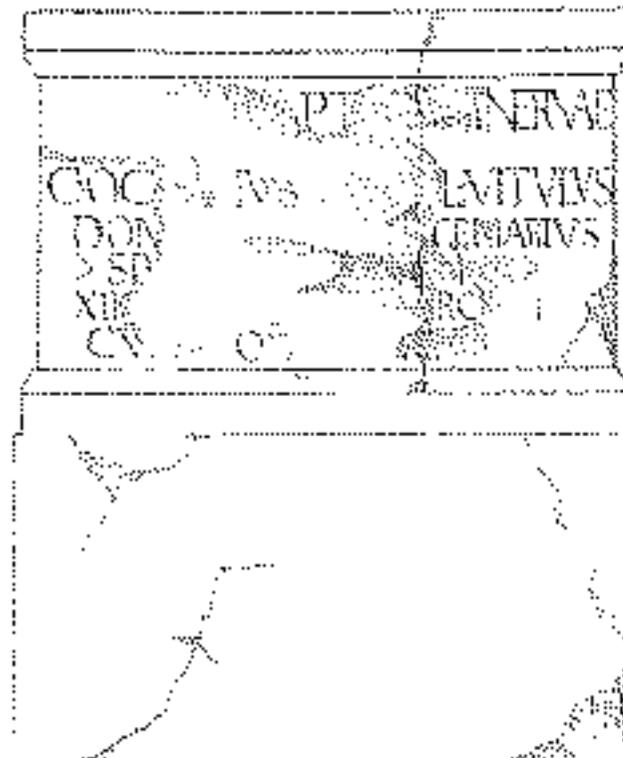
Minervae
Aug(ustae)
C(aius) Domiti=
us Maxi=
mus v(otum) s(olvit)
l(ibens) m(erito).



CIL, v, 3914.

A sinistra: da RAZZETTI,
Monumenti ed iscrizioni...,
c. 11r.

A destra: da RAZZETTI,
*Monumenti romani
e medioevali...*, tav. 1.



Il gentilizio *Domitius*, estremamente diffuso in Italia settentrionale e nel Veronese⁹³, così come il cognome *Maximus*⁹⁴, compare in altre iscrizioni del *pagus Arusnatum*⁹⁵.

Il tipo di monumento e la forma delle lettere suggeriscono una collocazione cronologica nel I o nel II secolo d.C.

CIL, v, 3914

Due frammenti non contigui⁹⁶ di altare o di base a sviluppo orizzontale (cm 45 x 66 x 27: Razzetti) in marmo⁹⁷, rinvenuto appoggiato su un'alta base (cm 36 x 66 x 35,5: Razzetti). Ampie lacune interessano tutta

la superficie e gran parte del testo. Le lettere, alte cm 3-4 (Razzetti) appaiono incise con grande cura e regolarità, mentre le parole erano divise da segni d'interpunzione triangolari. Rinvenuti all'interno del tempio, i frammenti devono essere andati dispersi poco tempo dopo, dato che non furono esaminati da Theodor Mommsen, che per l'edizione si limitò a trascrivere quanto disegnato da Giuseppe Razzetti⁹⁸.

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 2; BORGHESI in *Reliquie...*, p. 143; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r; RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1; PASCAL, *The Cults...*, p. 150; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 271, n. 47; BUCHI, *Il Borghesi...*, p. 75; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81, 145; CAV, p. 66, n. 143.2; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52.

[Iovi O]pt(imo) [Max(imo), Iunoni], Miñervæ
C(aius) Oc[t]a[v]ius [· f(i)lius - - -]l(- - - tribu?)
Vitulus

dom[o?- - - tre]cenarius
((centurio)) sp(eculatorum) [- - -]I ((centurio))
[leg(ionis) vel coh(ortis)]

XII [- - -] RO[- - -]
CV[- - -]O[- - -]

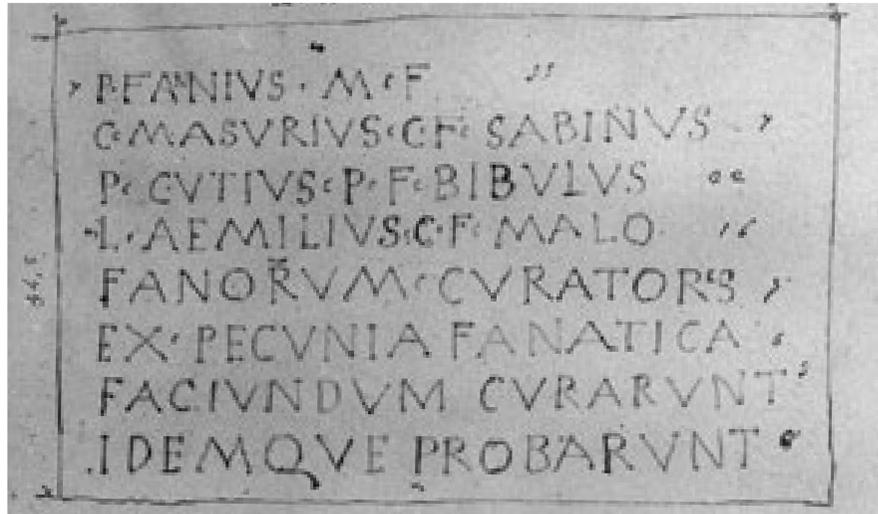
1. L'integrazione è suggerita dalla presenza delle lettere PT, anche se bisogna supporre che manchi un frammento intermedio tra i due superstiti. Gli attributi di *Iuppiter* e il nome *Iuno* potevano essere anche scritti per esteso o variamente abbreviati o avere alcune lettere unite in nesso. Meno probabile mi sembra l'integrazione [Ne]PT(uno).
2. La L non può essere la sigla del prenome *L(ucius)*, perché non si accorderebbe con *Vitulus*, che è un cognome⁹⁹ e non un nome¹⁰⁰; non può nemmeno stare per *l(ibertus)*, dato che il dedicante è un soldato; potrebbe essere allora la lettera finale del nome di una tribù, come *Col(lina)*, *Fal(erna)*, *Gal(eria)* e così via.
3. La prima parola si potrebbe forse integrare in DOM[o], cui faceva seguito l'indicazione della località di residenza, ipotesi suffragata dal fatto che si tratta di un soldato; C F MARIUS Orti, ma nel disegno di Giuseppe Razzetti la E è chiarissima; CE MARIUS Mommsen, ma da un attento esame dei disegni appare chiaro che non vi è alcuno spazio tra le lettere e che, soprattutto, la terza lettera non è una M, che in questo caso avrebbe il vertice inferiore non tangente la linea di base, bensì una N. Potrebbe allora leggersi [tre]CENARIVS, ter-

mine che indica il centurione più alto in grado tra i centurioni pretoriani¹⁰¹, così chiamato perché comandava anche il reparto dei trecento *speculatores* pretoriani¹⁰²; compare inciso per esteso e non con la più comune sigla CCC anche in altre iscrizioni¹⁰³.

4. La lacuna impedisce di stabilire se dopo *sp(eculatorum)* fosse indicato il corpo o l'unità in cui aveva prestato servizio, oppure se comparissero altri gradi da lui rivestiti, come si può ricavare dalla presenza di una seconda sigla indicante il grado di centurione, cui segue una lacuna che conteneva il corpo o l'unità di appartenenza (legione o coorte), indicata dal numerale XII soprallineato nella riga seguente¹⁰⁴.
5. RO, Orti e Razzetti, RO/I Mommsen, ma a giudicare dai disegni sembra essere un segno accidentale sulla pietra piuttosto che una lettera.
6. Una proposta di integrazione potrebbe essere CV[rante - - -]O[- - -], formula con cui si chiudono talora le iscrizioni sacre.

Se le integrazioni da me proposte sono corrette, avremmo la testimonianza di un *C. Octavius Vitulus*, dal nome e dal cognome piuttosto comuni¹⁰⁵, che percorse un'onorevole carriera militare, raggiungendo il grado di *trecenarius*, dopo essere stato anche centurione degli *speculatores*, ovvero di uno dei corpi d'élite cui erano affidati soprattutto compiti d'"intelligence" militare e politica¹⁰⁶, e centurione di un altro corpo o di un'altra unità, purtroppo non precisabili.

Tipo di monumento e forma delle lettere suggeriscono una collocazione cronologica nel II secolo d.C.



CIL, v, 3924.

Da RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 10r.

.....
CIL, v, 3924 = ILS, 6704

Lastra (cm 54,5 x 111 x 16: Razzetti)¹⁰⁷, con lettere alte cm 9 (Razzetti); in riga 1 e in riga 5 vi erano delle lettere nane, inserite per ovviare a una dimenticanza di chi ha inciso il testo¹⁰⁸. L'impaginazione presentava l'allineamento a sinistra di tutte le righe, mentre le parole erano separate da segni d'interpunzione ora rotondi, ora a *lunula*, ora formati da due tratti obliqui convergenti in un vertice a sinistra. Rinvenuta all'interno del tempio¹⁰⁹, la lastra passò nella collezione Monga a San Pietro in Cariano, dove fu esaminata personalmente da Theodor Mommsen; nel 1964, quando la collezione Monga fu acquistata dal Comune di Verona, risultò irreperibile¹¹⁰.

Bibliografia: *Reliquie...*, pp. 141-142, n. 10; BORGHESI in *Reliquie...*, pp. 143-144; RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 10r; BORGHESI, *Al dottore...*, pp. 170-171; SGULMERO, *Le lapidi...*, p. 8; E. DE RUGGIERO, *Curator*, in DE, II, 2, pp. 1340-1341; E. DE RUGGIERO, *Fanatica (pecunia)*, in DE, III, p. 33; E. DE RUGGIERO, *Fanum*, in DE, III, p. 35; SARTORI, *Verona...*, pp. 197, 242-243; G.B. PIGHI, *Scrittori latini di Verona romana*, in *Verona...*, pp. 348-351; PASCAL, *The Cults...*, pp. 150, 180; FORLATI TAMARO, *A proposito...*, pp. 237-

238; W. KUNKEL, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*, Graz 1967², p. 119, n. 112; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 180; A. BUONOPANE, *Due iscrizioni inedite veronesi*, «Aquileia Nostra», XLVII (1976), coll. 146-150 = AE, 1977, 270; H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Louvain 1976, pp. 357-358, n. 24; G. BODEI GIGLIONI, *Pecunia fanatica. L'incidenza economica dei templi laziali*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIX (1977), p. 47 (rist. in G. BODEI GIGLIONI ET ALII, *Studi su Praeneste*, a cura di F. Coarelli, Perugia 1978, p. 17); B. DOBSON, *Die Primipilares. Entwicklung und Bedeutung, Laufbahnen und Persönlichkeiten eines römischen Offiziersranges*, Bonn 1978, pp. 10, n. 29, 52, 122 n. 29, 179 n. 29; BUCHI, *Il Borghe-si...*, p. 76; BASSIGNANO, *La religione...*, pp. 330-331, 361; L. PETERSEN, *Masurius Sabinus*, in PIR², v, 2, pp. 222-223, n. 358; DEVIJVER, *Prosopographia...*, IV, *Supplementum I*, Louvain 1987, p. 1555 n. 24; S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, I, Rome 1988, pp. 74, 217, 329, 642, 645, 757, 761, 831, 842; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 81-83, 85, 137, 147; CAV, p. 66, n. 143.2; S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens*, Rome 1992, pp. 258-259 n. 303, 304-305 n. 362; DEVIJVER, *Prosopographia...*, v, *Supplementum II*, Louvain 1993, p. 2100, n. 24; GALSTERER, *Il pagus...*, pp. 55, 56; S. BREUER, *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996, pp. 91, 109, 281-282 n. v71, 313 nn. v174-176; BUONOPANE, *Le iscrizioni...*, p. 52; M.S. BASSIGNANO, *Il culto degli Arusnati in Valpolicella*, «Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso», n.s., XVII (1999-2000), pp. 224-225; M.S. BASSIGNANO, *Personale addetto al culto nella Venetia*, in *Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale*, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma 2001, p. 338.

*P(ublius) Fannius, M(arci) f(ilius),
 C(aius) Masurius, C(ai) f(ilius), Sabinus,
 P(ublius) Cutius, P(ubli) f(ilius), Bibulus,
 L(ucius) Aemilius, C(ai) f(ilius), Malo
 fanorum curatores
 ex pecunia fanatica
 faciendum curarunt
 idemque probarunt.*

5. Orti e Mommsen non segnalano la E nana.

L'iscrizione è di notevole importanza, perché menziona se non la costruzione del santuario di Minerva, qui definito *fanum*, ovvero 'santuario extraurbano'¹¹¹, certo l'esecuzione di lavori di ampliamento o di restauro¹¹², realizzati traendo i fondi dalla *pecunia fanatica*, il denaro della cassa del tempio¹¹³, ove confluivano il denaro ricavato dalla vendita o dall'affitto dei beni del tempio, le offerte votive e le somme depositate a vario titolo dai fedeli, le quote versate dai sacerdoti quando assumevano la carica¹¹⁴. Nell'iscrizione, inoltre, si ricorda che l'operazione fu seguita da quattro *fanorum curatores*, ovvero sovrintendenti degli edifici sacri, con funzioni di tipo anche amministrativo¹¹⁵; il fatto che qui si usi il genitivo plurale *fanorum* e non quello singolare *fani*, che è documentato nella maggior parte dei casi¹¹⁶, può far supporre che essi presiedessero alla cura di tutti gli edifici sacri del *pagus* degli *Arusnates*, o, più probabilmente, di tutto il territorio veronese¹¹⁷.

Se dei quattro *curatores* qui menzionati, due, *P. Cutius Bibulus* e *L. Aemilius Malo*, non sembrano altrimenti noti e recano il primo un gentilizio e un cognome estremamente rari in Italia settentrionale¹¹⁸ e il secondo un gentilizio estremamente diffuso¹¹⁹, unito a un cognome abbastanza raro¹²⁰, gli altri due hanno da tempo attirato l'attenzione degli studiosi. Per *P. Fannius M(arci) f(ilius)* si è proposta l'identificazione con un *P. Fannius M(arci) f(ilius)*, menzionato in un'iscrizione funeraria rinvenuta nel Veronese e più precisamente a Vigasio¹²¹, il quale, grazie alla carriera militare, entrò nell'ordine equestre e fu anche *IIIvir i(ure) d(icundo)* di Verona¹²²; tale identificazione, però, è stata di recente respinta con convincenti argomentazioni da Ségolène Demougin, che tende, sia pur con un

marginale di dubbio, a ritenerlo piuttosto un parente del *fanorum curator*¹²³.

Per il secondo personaggio, *C. Masurius Sabinus*, si deve a Bartolomeo Borghesi¹²⁴ la proposta di identificarlo con il *Masurius Sabinus* insigne giurista che, entrato nell'ordine equestre in età avanzata, ottenne durante il regno di Tiberio, primo tra i giureconsulti, il *ius respondendi*¹²⁵. Tale identificazione non è stata, tuttavia, generalmente accolta, e gli studiosi hanno sottolineato piuttosto la possibilità di un'origine veronese del giurista e di un eventuale rapporto di parentela con il *Masurius Sabinus* dell'iscrizione di Marano¹²⁶. La forma delle lettere, in particolare le F con barre orizzontali di lunghezza diversa o le P con occhiello chiuso, e alcuni elementi del testo, come il perfetto contratto *curarunt*¹²⁷, suggerirebbero di collocare, con grande cautela, l'iscrizione nella prima metà del I secolo d.C. Si tratta, è vero, di un arco di tempo che, pur essendo abbastanza ampio, coinciderebbe grosso modo con quello in cui vissero sia il cavaliere *P. Fannius* sia il giurista *Masurius Sabinus*¹²⁸, ma tale attribuzione cronologica poggia su indizi, come l'aspetto paleografico, a mio parere troppo labili per essere determinanti.

Debbo un ringraziamento particolare a Margherita Bolla, conservatore del Museo Archeologico del Teatro Romano di Verona, che con cortese disponibilità mi ha permesso di esaminare e di fotografare le iscrizioni lì conservate e mi ha anche fornito preziose indicazioni, che hanno consentito il recupero di un'iscrizione considerata perduta. Molto debbo inoltre ai gentili suggerimenti di Agostino Contò, bibliotecario della Biblioteca Civica di Verona.

NOTE

Sigle

- AE = «L'Année Épigraphique. Revue des Publications Épigraphiques Relatives à l'Antiquité Romaine»
 CAV = *Carta archeologica del Veneto*, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli e G. Rosada, II, Modena 1990
 CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-
 DA = *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, sous la direction de C. Daremberg et E. Saglio, Paris 1877-1919
 DE = *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1886-
 EAA = *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958-
 ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*, edidit H. Dessau, Berolini 1892-1916
 OPEL = *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, herausgegeben von O. Harl, Budapest [poi Wien] 1994-2002
 PIR² = *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.*, Berolini 1933²-
 RE = *Paulys Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart [poi München] 1893-1980

1 *Reliquie d'antico tempio romano dedicato a Minerva e più monumenti scoperti nell'Agro veronese (Val-policella) dal cav. Gio. Orti conte di Manara*, «Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1836, p. 141; la comunicazione di Giovanni Girolamo Orti Manara, dopo esser stata radicalmente ridimensionata, riportando tra virgolette solo qualche ampio stralcio del testo originale, venne pubblicata con la sigla M.T.P., una firma fittizia che, come mi ha comunicato Maria Grazia Granino Cecere che ha amichevolmente e pazientemente condotto a tal fine alcune ricerche presso l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, veniva usata dalla direzione del Bullettino per riportare le comunicazioni inviate dai vari soci e corrispondenti. Inoltre Emilio Braun, allora pro-segretario dell'Istituto, informò per lettera Giovanni Girolamo Orti Manara delle modifiche apportate e del poscritto di Bartolomeo Borghesi (E. BUCHI, *Il Borghesi e l'epigrafia veronese*, in *Bartolomeo Borghesi, Scienza e libertà. Colloquio Internazionale AIEGL*, Bologna 1982, p. 75). Le dieci iscrizioni qui riportate sono CIL, v, 3906-3914, 3924 (= ILS, 6704).

2 Che della relazione si fosse ricavata una sintesi si deduce anche dalla nota introduttiva (*Reliquie...*, p. 137, nota 1): «Ne duole veramente d'assai di accorciare un sì elegante lavoro tuttoché su-

goso e preciso foss'egli per sé stesso, perciocché ogni cosa che se ne menomi è uno scapito».

3 Sugli studi e sull'attività di Giovanni Girolamo Orti Manara si veda G.P. MARCHINI, *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972, pp. 109-117.

4 BUCHI, *Il Borghesi...*, p. 75.

5 Sugli antefatti che ne precedettero la pubblicazione: BUCHI, *Il Borghesi...*, pp. 74-76.

6 *Reliquie...*, pp. 141-142;

7 Sul culto di Minerva nel Veneto e nel *pagus Arusnatum*: C.B. PASCAL, *The Cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles-Berchem 1964, pp. 150-154; M.S. BASSIGNANO, *La religione: divinità, culti, sacerdoti*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 330-331; A. MASTROCINQUE, *Culti di origine preromana nell'Italia settentrionale*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches*, Mainz 1991, pp. 221-225; A. MASTROCINQUE, *Culti e santuari nel nord-ovest d'Italia*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano», LXIII-LXIV (1999), pp. 109-115.

8 Sugli scavi del tempio di Minerva oltre a L. FRANZONI, *La Valpolicella in età romana*, Verona 1990², pp. 81-83, 144-145, si veda C. BASSI, *La scoperta del tempio di Minerva*, in *Marano di Valpolicella*, Marano (Verona) 1999, p. 46 e, della medesima autrice, il contributo in questo volume. Il toponimo è preso in esame da D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia 1961², pp. 6-7; M. CALZOLARI, *Il toponimo "Santa Maria di Minerbe"*, in *Marano...*, p. 45.

9 La bibliografia è amplissima; segnalo in particolare, oltre ai saggi raccolti in *Bartolomeo Borghesi. Scienza e libertà. Colloquio Internazionale AIEGL*, Bologna 1982, P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962, pp. 829-847; A. CAMPANA, *Borghesi, Bartolomeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 624-633; G. SALMERI, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento*, in *Lo studio storico del mondo antico nella cultura italiana dell'Ottocento*, a cura di L. Polverini, Napoli 1993, pp. 278-279.

10 B. BORGHESI, *Al dottore Emilio Braun*, in B. BORGHESI, *Ouvres*, VII, 2, *Lettres*, Paris 1872, pp. 170-171; BUCHI, *Il Borghesi...*, pp. 74-74.

11 B. BORGHESI in *Reliquie...*, pp. 143-144; BORGHESI, *Al dottore...*, pp. 170-171; BUCHI, *Il Borghesi...*, pp. 75-76.

12 Già tra il 1860 e il 1870, quando a più riprese Theodor Mommsen soggiornò a Verona per eseguire l'autopsia delle iscrizioni

zioni (G.B. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona*, Verona 1888, pp. 225, 232, 247, 348; D. MENEGOLLI, *Per una storia del collezionismo epigrafico nel Veneto: la raccolta di Andrea Monga*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, rel. A. Buonopane, a.a. 2001-2002, pp. 43-44), le iscrizioni CIL, v, 3907, 3908, 3915 non erano più reperibili. Per quanto riguarda invece CIL, v, 3910, considerata perduta anch'essa, va segnalato che un suo frammento fu visto «Veronae in aedibus Orti» dallo studioso tedesco, che, tuttavia non lo riconobbe come parte di una delle epigrafi provenienti da Marano e lo registrò erroneamente sotto il n. 3691; su tutta la questione si veda più sotto alle pp. 88-90.

13 Sulla raccolta di Andrea Monga: MARCHINI, *Antiquari...*, pp. 173-181; MENEGOLLI, *Per una storia...*, pp. 27-51.

14 Nel 1964, quando le lapidi della collezione Monga furono acquistate dal Municipio di Verona, non erano più reperibili le iscrizioni CIL, v, 3909 e 3924 (= ILS, 6704); cfr. MARCHINI, *Antiquari...*, p. 180; MENEGOLLI, *Per una storia...*, p. 46.

15 CIL, v, 3691=3910, 3911; MARCHINI, *Antiquari...*, p. 117.

16 CIL, v, 3912 (cfr. *Addimenta*, p. 1077), 3913 (cfr. *Addimenta*, p. 1077).

17 La notizia è in CIL, v, *Addimenta*, p. 1077. Sulle vicende della collezione di Carlo Alessandri: MARCHINI, *Antiquari...*, pp. 167-172, 271, nn. 46-47.

18 CIL, v, 3906.

19 Giuseppe Razzetti (1799-1888) fu un apprezzato pittore che operò soprattutto a Verona e a Mantova: U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der bildeten Künstler*, xxviii, Leipzig 1934, p. 59; S. MARINELLI, *Tra Lombardia e Veneto: la pittura dell'Ottocento a Mantova e a Verona*, in *La pittura in Italia. L'Ottocento*, I, Milano 1991², pp. 23-25; R. BERZAGHI, *Giuseppe Razzetti*, in *La pittura...*, p. 986, cfr. anche CIL, v, p. 327.

20 G. RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni esistenti in Verona e nella sua provincia disegnati a matita da Giuseppe Razzetti per cura di Gio. Gir. Orti Manara*, in Biblioteca Civica di Verona, ms. 868; G. RAZZETTI, *Monumenti romani e medioevali di Marano, Valgataro e Sanfloriano disegnati per incarico del conte Giovanni Orti Manara*, in Biblioteca Civica di Verona, ms. 1938; secondo G. BIADIGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona 1892, p. 419, nn. 895-896, entrambi i manoscritti passarono alla Biblioteca Civica di Verona dalla biblioteca Orti.

21 MENEGOLLI, *Per una storia...*, p. 50.

22 Si veda, per esempio, alla c. 11v. l'altare CIL, v, 3914 dise-

gnato come se fosse integro, mentre era certamente frammentario e ampiamente lacunoso, così come si verifica anche per la base frammentaria CIL, v, 3691 = 3910 che, sempre alla c. 11v, è riportata su piani diversi, in maniera tale creare l'impressione che si tratti di due monumenti distinti.

23 Per esempio, alla tavola I, il già ricordato altare CIL, v, 3691 = 3914 (vedi anche la nota precedente) è disegnato in modo tale da sembrare un architrave iscritto solo sulla fronte, mentre in realtà l'iscrizione occupava almeno tre lati.

24 CIL, v, 3924 (= ILS, 6704). Si veda anche più oltre alle pp. 96-97.

25 In effetti i due manoscritti dovrebbero essere entrati contemporaneamente nelle raccolte della Biblioteca Civica di Verona, dato che hanno numeri di inventario consequenziali.

26 RAZZETTI, *Monumenti e iscrizioni...*

27 CIL, v, p. 327, nr. xxxiii: «non spernendum fuit volumen (hist. n. xciv), quo continentur monumenta et in suburbano Mongae et alibi per agrum Veronensem Ortio iubente delineata ab Iosepho Razzettio».

28 Si veda più sotto alle pp. 94-95.

29 W. ECK, *Mommsen e il metodo epigrafico*, in *Concordia e la X Regio. Giornate di studio in onore di Dario Bertolini*, atti del convegno, Portogruaro 22-23 ottobre 1994, a cura di P. Croce Da Villa e A. Mastrocinque, Padova 1995, pp. 109-112.

30 «Cippo in marmo rosso alto met. 0,86 largo met. 0,96»: Orti in *Reliquie...*, p. 142, n. 1.

31 DI STEFANO, *Mestiere...*, p. 162.

32 Così in CIL, v, 3906.

33 *Reliquie...*, p. 142, n. 1.

34 MARCHINI, *Antiquari...*, pp. 179-180; MENEGOLLI, *Per una storia...*, pp. 45-46.

35 OPEL, III, pp. 123-124.

36 OPEL, III, p. 157; IV, p. 121; cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982, pp. 906, 985, 987.

37 CIL, v, 3915 = ILS, 6706.

38 GALSTERER, *Il pagus Arusnatium...*, p. 56; cfr. anche FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 145.

39 Così anche ALFÖLDY, *Römische Statuen...*, p. 141.

40 «Due piccioli frammenti di bronzo»: *Reliquie...*, p. 142, n. 8.

41 Come in CIL, v, 7833, o in AE, 1992, 599.

42 H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum genti-*

lium et cognominum Latinorum, Hildesheim-New York 1994², p. 381; si veda anche I. KAJANTO, *The latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965, pp. 22, 153, 256, 319.

43 J.W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributum discriptum*, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1889, pp. 116-117.

44 KUBITSCHKEK, *Imperium...*, p. 116.

45 Come in CIL, v, 911 (= G.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993, 2764); vi, 2452; xi, 6348; cfr. anche KUBITSCHKEK, *Imperium...*, p. 116.

46 OPEL, III, p. 147.

47 W. EDER, *Servitus publica*, Wiesbaden 1980, pp. 116-117.

48 «Pietra della specie del tufo calcareo rozzamente lavorata in forma di zoccolo [...] alta met. 0,05, lunga met. 0,23»: *Reliquie...*, p. 142, n. 7.

49 A fori per la sospensione dell'oggetto pensa invece Theodor Mommsen basandosi su quanto scritto in *Reliquie...*, p. 142, n. 7.

50 Dovrebbero probabilmente essere le cosiddette *soleae balneares*, calzature tipiche di alcune categorie di lavoratori, per lo più di condizione umile, come gli *aquarii*: V. ЧАПОТ, *Solea*, in DA, IV, 2, pp. 1389-1390, dove si presenta un interessante confronto (fig. 6512), con i due bronzetti rinvenuti a Montorio Veronese, raffiguranti entrambi un *aquarius*, sui quali si veda L. BESCHI, *I bronzetti romani di Montorio Veronese*, «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», xxxiii, 2 (1962), pp. 78-96, 134-138, tavv. xv, figg. 27-28, xvi, fig. 29; cfr. anche G. SETTE, *L'abbigliamento*, Roma 2000, p. 73.

51 L'asterisco indica lezioni corrotte o incerte: CIL, v, p. 1100; si veda anche BUCHI, *Il Borghesi...*, p. 76.

52 CALABI LIMENTANI, *Studi...*, p. 156, n. 36, 185; CALABI LIMENTANI, *Pictor...*, p. 159, in forma dubitativa.

53 FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 147.

54 A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachshatz*, II, Leipzig 1904, col. 13; OPEL, II, p. 190.

55 HOLDER, *Alt-celtischer Sprachshatz...*, I, Leipzig 1896, coll. 845-848; *Cato* è anche un cognome di origine latina (KAJANTO, *The latin...*, pp. 68, 118, 119, 250), possibilità che, però, tenderei a escludere in questo caso.

56 OPEL, II, p. 144.

57 CIL, v, 3970.

58 SALOMIES, *Die römischen Vornamen...*, pp. 232-238.

59 M. GUARDUCCI, *Le impronte del Quo vadis e monumenti affini, figurati ed epigrafici*, «Rendiconti della Pontificia Accademia

Romana di Archeologia», XIX, 1-2 (1942-1943), pp. 304-344; G. MANGANARO, *Peregrinazioni epigrafiche*, «Archeologia Classica», XVI (1964), p. 291; A. FRASCHETTI, *Reditus*, in EAA, *Supplemento*, 1970, p. 657; cfr. anche A.M. CANTO, *Les plaques votives avec plantae pedum d'Italica: un essai d'interpretation*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 54 (1984), pp. 190, 192-193.

60 Per un probabile caso di manomissione nell'ambito di un santuario dell'Italia settentrionale: G. MENNELLA, *Il santuario rurale di Suno*, in *Epigrafia e territorio. Temi di antichità romane*, v, Bari 1999, pp. 107-108, 114.

61 «Lapida alta met. 0,19, larga met. 0,49»: *Reliquie...*, p. 142, n. 3.

62 MARCHINI, *Antiquari...*, p. 180.

63 Come, a titolo esemplificativo, *Charitine, Haline, Hyaline, Hygine, Myrrine*; per un elenco di cognomi terminanti in *-ine* si veda H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, p. 649.

64 Come in CIL, III, 8367 = AE, 1939, 303; CIL, XII, 1517; AE, 1986, 390.

65 Il dubbio nasce dal fatto che entrambi i disegni di Giuseppe Razzetti sono poco chiari; per esempio, in RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r, il monumento è addirittura presentato su piani diversi.

66 «Dado di tufo calcareo alto met. 0,31,05, lungo 0,93, largo 0,54»: *Reliquie...*, p. 142, n. 9.

67 FRANZONI, *La Valpolicella...*, p. 147.

68 MARCHINI, *Antiquari...*, p. 117, per il quale la donazione avvenne verso il 1867.

69 Fenomeno non infrequente: DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere...*, p. 87.

70 DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere...*, p. 155. Si tratta di un caso per il quale non mi sono noti confronti, almeno per l'epoca imperiale; per l'età repubblicana: R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica*, in *Miscellanea greca e romana*, XVIII, Roma 1994, pp. 130-132, 136-138.

71 Per qualche confronto: OPEL, IV, p. 22.

72 Come P. WUILLEUMIER, *Inscriptions Latines des Trois Gaules (France)*, Paris 1963, 137 = AE, 1935, 61 = AE, 1992, 1234; A. MERLIN, *Inscriptions Latines de la Tunisie*, Paris 1944, 1060

73 CIL, v, 3912; si veda più sotto alle pp. 91-92.

74 Le altre testimonianze sono CIL, v, 3943 (l'iscrizione viene da Volargne (Dolcé), località del Veronese confinante con la

Valpolicella: CAV, p. 60, n. 108) e FORLATI TAMARO, *A proposito...*, pp. 238-241; M. GRAGNATO, *Ihamnagalle a S. Giorgio*, «Bollettino della Società Letteraria di Verona», xxxviii (1966), p. 7; F. SARTORI, *Notizie*, «Archivio Veneto», s. v, LXXXI (1967), p. 148; R. EGGER, *Die Nordwesteche des Herzogstuhles*, «Carinthia», clvii (1967), p. 456; A. DEGRASSI, *L'epigrafia latina in Italia nell'ultimo quinquennio (1963-1967)*, in *Acts of the Fifth International Congress of Greek and Latin Epigraphy*, Oxford 1971, riedito in A. DEGRASSI, *Scritti vari di antichità*, iv, Trieste 1971, pp. 62-63; M.S. BASSIGNANO, *Su alcune iscrizioni del pagus Arusnatium*, in *Romanità del Trentino e di zone limitrofe* «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. vi, xviii, f. a (1978), pp. 123-129 = AE, 1986, 258; GALSTERER, *Il pagus...*, pp. 55-56, 59.

75 W. KUBITSCHKE, *Aedilis*, in RE, i, 1, col. 463; E. DE RUGIERO, *Aedilis*, in DE, i, pp. 266-268; F. SARTORI, *Verona romana. Storia politica, economica, amministrativa*, in *Verona e il suo territorio*, i, Verona 1960, p. 182; FORLATI TAMARO, *A proposito...*, pp. 237-238; FRANZONI, *La Valpolicella...*, pp. 135-136; GALSTERER, *Il pagus...*, pp. 55-56, che è propenso a ritenerli *aediles* della città di Verona; M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Rome 2003, pp. 289-290.

76 «Epigrafe in marmo greco finissimo a. met. 0,16, l. met. 0,09,05»: *Reliquie...*, p. 142, n. 5.

77 MARCHINI, *Antiquari...*, p. 117.

78 OPEL, ii, p. 45.

79 CIL, v, 3710; A. BUONOPANE, *La stele funeraria di Cava-rasia Giusta in San Zeno di Verona*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», lxxxviii (1975-1976), pp. 157-165 = AE, 1976, 254.

80 OPEL, iii, p. 166-167; cfr. anche KAJANTO, *The latin Cognomina...*, pp. 19, 30, 39, 40, 42, 176.

81 CIL, v, 3945.

82 «Piedistallo in cima al quale era infisso alcun voto: vi si scorge tuttora qualche resto di piombo. Al. met. 0,26, l. met. 0,07»: *Reliquie...*, p. 142, n. 6.

83 «Pezzo di piombo traforato in cui vi era infisso, forse, il nome»: RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r; cfr. anche *Reliquie...*, p. 142, n. 6.

84 La notizia è in CIL, v, *Addimenta*, p. 1077, ad n. 3912.

85 Sulla raccolta di Carlo Alessandri: MARCHINI, *Antiquari...*, pp. 167-172, 271, nn. 46-47.

86 OPEL, i, p. 225.

87 OPEL, iv, p. 225.

88 Rispettivamente CIL, v, 3728 e BUONOPANE, *Una nuova iscrizione...*, pp. 43-46.

89 OPEL, iv, pp. 59-61, 76-78; cfr. KAJANTO, *The latin Cognomina...*, pp. 30, 74, 74, 76, 77, 292 e 11, 20, 22, 30, 68, 69, 256.

90 «Lapida [...] alta met. 0,61, larga met. 0,23,05»: *Reliquie...*, p. 142, n. 4.

91 La notizia è in CIL, v, *Addimenta*, p. 1077, ad n. 3913.

92 Sulla raccolta di Carlo Alessandri: MARCHINI, *Antiquari...*, pp. 167-172, 271, nn. 46-47.

93 OPEL, ii, pp. 105-106.

94 OPEL, iii, pp. 70-72; cfr. KAJANTO, *The latin Cognomina...*, pp. 29, 30, 71, 72, 74, 101, 104, 133, 275, 294.

95 CIL, v, 3902, 3925, 3967.

96 Giuseppe Razzetti una prima volta disegnò il monumento come integro (RAZZETTI, *Monumenti ed iscrizioni...*, c. 11r), mentre in seguito lo raffigurò come due frammenti accostati (RAZZETTI, *Monumenti romani...*, tav. 1).

97 «Cippo marmoreo fragilissimo e logoro [...] alto met. 0,48, largo met. 0,66»: *Reliquie...*, p. 142, n. 2.

98 Scrive infatti: «Exhibui ut delineavit Razzettius».

99 SOLIN-SALOMIES, *Repertorium...*, p. 424; e come cognome è registrato in CIL, v, *Indices*, p. 1154, ad n. 3914.

100 È attestato invece *Vitul(l)ius*: SOLIN-SALOMIES, *Repertorium...*, p. 211.

101 F. LAMMERT, *Trecenarius*, in RE, vi, 12, col. 2285.

102 Sugli *speculatores*: M. CLAUS, *Untersuchungen zu den principales des römischen Heeres von Augustus bis Diokletian. Cornicularii, speculatores, frumentarii*, Bochum 1973, pp. 46-81; cfr. anche M. GICHON, *Military Intelligence in the Roman Army*, in *Labor omnibus unus. Gerold Walser zum 70. Geburtstag dargebracht von Freudne, Kollegen, und Schülern*, Stuttgart 1989, pp. 157, 160, 165, 166-168; M. DUBUISSON, *Renseignement, espionnage et services secrets dans l'armée romaine*, «Ktéma», xxi (1996), pp. 305-312.

103 Come CIL, vi, 3618; CIL, x, 686 = ILS, 9191.

104 Si potrebbe allora leggere ((centurio)) [coh(ortis)] / XII [urb(anae)] oppure ((centurio)) [leg(ionis)] / XII [Ful(minatae)].

105 OPEL, iii, 178; iv, pp. 110-111; Octavius è il gentilizio più frequente nel *pagus Arusnatium*: CIL, v, *Indices*, p. 1121; cfr. anche quanto scrive Theodor Mommsen in CIL, v, p. 390. Per *Vitulus*, cfr. anche KAJANTO, *The latin Cognomina...*, pp. 86, 329.

106 Vedi sopra alla nota 102.

107 «Alta met. 0,54,05, larga met. 1,11»: *Reliquie...*, p. 142, n. 10.

- 108 DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere...*, p. 147.
- 109 *Reliquie...*, pp. 141, 142 n. 10; Theodor Mommsen, rispetto alle sue fonti, aggiunge una precisazione che potrebbe, di primo acchito, sembrare fuorviante: «Ad Santa Manerba rep. in Vico Pezze». Allude, invece, alla contrada Pezza di Marano, che si trova proprio sotto la chiesa di Santa Maria di Minerbe e che probabilmente è prossima alla località in cui fu riportato alla luce il tempio di Minerva.
- 110 Si veda sopra alla nota 13.
- 111 F. COARELLI, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in *Les bois sacrés*, actes du colloque international, Naples 23-25 novembre 1989, Naples 1993, p. 47; sul termine *fanum*: DE RUGGIERO, *Fanum...*, pp. 34-35; F. CASTAGNOLI, *Il tempio romano. Questioni di terminologia*, «Papers of the British School at Rome», LII (1984), pp. 3-20. Sui santuari rurali si veda anche J. SCHEID, *Pline le Jeune et les sanctuaires d'Italie. Observations sur les lettres IV,1, VIII,8 et IX,39*, in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à François Jacques*, Paris 1996, pp. 253-256.
- 112 Così ritiene BODEI GIGLIONI, *Pecunia...*, p. 47 (riedito in BODEI GIGLIONI ET ALII, *Studi...*, p. 17).
- 113 Fatto questo che suggerirebbe l'ipotesi di un ampliamento o di un restauro di un edificio sacro preesistente, piuttosto che quella di una costruzione ex novo.
- 114 DE RUGGIERO, *Fanatica (pecunia)...*, p. 33; BODEI GIGLIONI, *Pecunia...*, pp. 74-75 (rist. in BODEI GIGLIONI ET ALII, *Studi...*, pp. 44-45); BASSIGNANO, *La religione...*, p. 361; BASSIGNANO, *Il culto...*, pp. 224-225; BASSIGNANO, *Personale...*, p. 338. La *pecunia fanatica* è ricordata anche in un'altra iscrizione del *pagus Arusnatum*: CIL, v, 3925.
- 115 DE RUGGIERO, *Curator...*, pp. 1340-1341; SARTORI, *Verona...*, pp. 242-243; BODEI GIGLIONI, *Pecunia...*, pp. 45-46, 74 (riedito in BODEI GIGLIONI ET ALII, *Studi...*, pp. 15-16, 44); BASSIGNANO, *La religione...*, p. 361; BASSIGNANO, *Il culto...*, pp. 224-225; BASSIGNANO, *Personale...*, p. 338. Ancora valide sono le osservazioni di BORGHESI in *Reliquie...*, pp. 143-144; BORGHESI, *Al dottore...*, pp. 170-171.
- 116 CIL, IX, 3523; XIV, 3544, 3599-3601, 3609, 3611, 3650, 3673, 3674, 3689, 4242, 4244, 4258; cfr. DE RUGGIERO, *Curator...*, p. 1341; DE RUGGIERO, *Fanum...*, p. 35.
- 117 Di notevole interesse sono le osservazioni di BODEI GIGLIONI, *Pecunia...*, pp. 45-46 (riedito in BODEI GIGLIONI ET ALII, *Studi...*, pp. 15-16), secondo la quale l'amministrazione delle pro-

prietà dei templi spetta ai magistrati cittadini; diversamente BREUER, *Stand...*, pp. 281-282, 313, ritiene che si tratti di magistrati del *pagus* e che proprio questa iscrizione sia un documento dell'autonomia di cui esso godeva rispetto al centro urbano.

118 OPEL, II, p. 190; OPEL, III, p. 148; per il cognome *Malo* cfr. anche KAJANTO, *The latin Cognomina...*, p. 336.

119 OPEL, I, pp. 40-42.

120 OPEL, I, p. 292; cfr. KAJANTO, *The latin Cognomina...*, p. 270.

121 CIL, v, 3366.

122 DEVIJVER, *Prosopographia...*, 1976, pp. 357-358, n. 24; DOBSON, *Die Primpilares...*, pp. 10, 122, 179, n. 29; DEVIJVER, *Prosopographia...*, 1987, p. 1555, n. 24; S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous les Julio-Claudiens*, Rome 1988, pp. 642, 832; DEMOUGIN, *Prosopographie...*, pp. 304-305, n. 362; DEVIJVER, *Prosopographia...*, 1993, p. 2100, n. 24; BREUER, *Stand...*, pp. 281-282 n. v71.

123 DEMOUGIN, *Prosopographie...*, pp. 304-305, n. 362; DEVIJVER, *Prosopographia...*, 1993, p. 2100, n. 24.

124 BORGHESI in *Reliquie...*, p. 144; BORGHESI, *Al dottore...*, pp. 170-171; l'ipotesi è stata poi ripresa con nuove argomentazioni da PIGHI, *Scrittori...*, pp. 348-351.

125 Sul personaggio: A. STEINWENTER, *Masurius Sabinus*, in RE, I, A2, coll. 1600-1601, n. 29; PETERSEN, *Masurius...*, pp. 222-223, n. 358; DEMOUGIN, *L'ordre...*, pp. 74, 217, 329, 642, 645, 757, 761, 831; DEMOUGIN, *Prosopographie...*, pp. 258-259, n. 303 (ivi bibliografia precedente); sulla concessione del *ius respondendi* si veda anche E. DE RUGGIERO, *Iuris consultus*, in DE, IV, p. 267, dove si sostiene, erroneamente, che tale diritto fu ottenuto da *Masurius* sotto Augusto.

126 PETERSEN, *Masurius...*, pp. 222-223, n. 358; DEMOUGIN, *Prosopographie...*, pp. 258-259, n. 303; inoltre, come si riporta in PETERSEN, *Masurius...*, pp. 222-223, il giureconsulto aveva forse come prenome *M(arcus)* e non *C(aius)*.

127 Per esempio, nella già ricordata iscrizione rinvenuta a San Giorgio di Valpolicella (si veda sopra alla nota 74), dove si menziona un *aedilis* del *pagus Arusnatum*, testo che è stato attribuito alla seconda metà del I secolo a.C., compare la forma arcaica *coer(avit)*.

128 Per *P. Fannius* si è proposto che la carriera si sia svolta in età imperiale prima di Claudio (DOBSON, *Die Primpilares...*, p. 179; DEVIJVER, *Prosopographia...*, p. 358; DEMOUGIN, *Prosopographie...*, p. 304), mentre per *Masurius Sabinus* sappiamo che visse fino all'età di Nerone (PETERSEN, *Masurius...*, p. 222).